

Dal Notiziario mensile

Informazione Rotariana

L'informazione Rotariana è un argomento del quale, in pratica, non si parla mai abbastanza o non se ne parla affatto.

Per anni, nel nostro Club è stata inserita nella Commissione per il Regolamento e di conseguenza è passata un po' in seconda linea, messa in ombra dall'importanza del Regolamento e dalla necessità, molto sentita, di adeguare il Regolamento stesso al mutare dei tempi.

Ce ne siamo ricordati, in pratica, solo al momento dell'ammissione di nuovi soci, allorché si è sentito il dovere di fornire a questi nuovi Amici il minimo di informazione sull'Associazione della quale entravano a far parte.

Ma il compito di «istruire» i nuovi soci, anche se importantissimo, anzi fondamentale per il Rotary, non è certamente il solo. Il nostro Rotary, essendo un organismo vivo e vitale, oltre che notevolmente complesso, è soggetto ad una continua evoluzione e ad un continuo aggiornamento che gli consentono di adeguarsi al mutamento delle esigenze di una Società in continua trasformazione: grazie a ciò ci avviamo a raggiungere, felicemente ed in piena efficienza, il primo «centenario» di vita.

A questo processo continuo provvedono una serie di organi, tra i quali il Consiglio di Legislazione che, seguendo una procedura apparentemente un po' lenta, ma che consente la necessaria riflessione nell'attuazione delle varie modifiche, prende in esame i suggerimenti provenienti dai club e, se ritenuti utili e conformi ai principi base del Rotary, li trasforma in emendamenti alle varie norme statutarie e regolamenti che verranno inseriti nella successiva più prossima edizione del manuale di procedura.

Ed il Socio di un R.C. cosa conosce di tutto questo «movimento»? Ben poco, temo. E sulle possibilità di azione del Rotary, tanto per citare uno solo dei molteplici aspetti del Rotary? Anche in questo campo non credo che siamo in condizione di dire granché: si finisce per lasciare fiduciosamente il tutto nelle mani di pochi «super-esperti», con danni notevoli, e con nessun vantaggio per il Rotary del quale facciamo parte.

Ecco che l'idea di Gabriele, di costituire un'autonoma Commissione per l'Informazione Rotariana, è da considerare veramente ottima, direi quasi indispensabile. Forse un po' azzardata da parte sua è l'altra idea, quella di affidare a me la nuova Commis-

sione, ma devo dire che da tempo riflettevo sull'argomento e non nascondo che mi sarebbe piaciuto impegnarmi nel campo specifico. Quindi, insieme con Giacomo Blandini e Cettina Molè accettiamo la sfida e ce la metteremo tutta per portare avanti il nostro discorso nell'interesse del nostro Club e del Rotary.

Salvatore D'Antona

Che cosa si «aspettano» i giovani dal mondo del lavoro?

Se guardiamo ai dati che puntualmente descrivono il rapporto giovani-mondo del lavoro, non si può non osservare che ci si trovi di fronte a delle «aspettative» non ricambiate. Tutti abbiamo sicuramente avuto modo di sentire in ogni occasione utile che il livello di disoccupazione giovanile è molto superiore a quello che mediamente si riscontra per il complesso della forza lavoro. Nel 1997, se consideriamo la classe di età tra i 15 ed i 29 anni, il tasso di disoccupazione relativo ai giovani era esattamente il doppio di quello complessivo relativo a tutta la popolazione (26,1% contro il 12,3%), mentre al Sud superava abbondantemente il 50%. E nell'anno in corso la situazione non è certo migliorata.

Sicuramente tutti abbiamo sentito del ricorrente sovraffollamento dei giovani nei concorsi pubblici: basti pensare a Catania dove, per il concorso di ufficiale amministrativo bandito dall'amministrazione comunale nel 1990 per 82 posti, sono state presentate più di 40.000 domande.

Per non parlare poi delle numerose situazioni paradossali di aziende che non riescono a trovare manodopera specializzata, problemi sempre più frequenti non solo

nelle aree ormai sature del Centro Nord, ma anche in quelle ad alto tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno.

Per quanto alcuni di questi dati possano essere spiegati sulla base di altri fattori, come ad esempio, l'allungamento del periodo di studio, è evidente che le aspettative dei giovani non sono in linea con le esigenze espresse dalla domanda delle imprese nel mercato del lavoro e che, quindi, ci sia un fattore di distorsione nelle istituzioni non economiche (famiglia, scuola, club service, ecc...) dove si formano e si stimolano le preferenze e, quindi, le attese dei giovani. Rispetto ai valori prevalenti nelle famiglie italiane, e soprattutto meridionali, di stabilità, vicinanza alla famiglia, lavoro nei servizi, il mondo del lavoro richiede flessibilità, mobilità, figure sempre più professionalizzanti.

La conseguenza immediata rispetto a questo processo irreversibile è un periodo di ricerca del lavoro sempre più lungo e frustrante per la mancanza di opportunità lavorative in linea con le proprie aspettative, senso di frustrazione che aumenta quando si ha un titolo di studio nel quale convergono anche il tempo, l'impegno e le risorse

delle famiglie. Nella migliore delle ipotesi, ossia nel caso in cui si è maschio, di età compresa tra i 25 ed i 28 anni ed in possesso di una specializzazione post-laurea, una recente indagine afferma che, per trovare un posto, occorrono un anno e sette mesi. Ma al di là di questo aspetto, in parte attutito dalla rete della famiglia, sempre di più ci si troverà di fronte a giovani con due diversi atteggiamenti nei confronti della flessibilità: chi la utilizzerà come strumento di autorealizzazione e chi, invece, la subirà, relegandosi in condizioni di marginalità.

Gli stessi strumenti messi in campo, seppur timidamente, dai governi nazionali e dall'U.E. assecondano questo processo. I quattro pilastri su cui si basa la nuova strategia del mercato del lavoro della U.E. sono, infatti, il miglioramento dell'occupabilità, intesa non solo come il superamento delle rigidità ma soprattutto come miglioramento qualitativo dell'offerta di lavoro, lo sviluppo dello spirito imprenditoriale, l'incoraggiamento dell'adattabilità delle imprese e dei dipendenti ed il rafforzamento delle politiche per la parità delle opportunità. In quest'ottica sarà sempre più difficile, se non quasi impossibile, trovare risposte che

si adattino a schemi tradizionali ed ormai superati, rischio un ulteriore senso di delusione. Il contributo delle istituzioni non economiche, e quindi anche del Rotary, al raggiungimento di questi obiettivi è, quindi, evidente: più che un adeguamento forzato delle aspettative lavorative, diventa fondamentale incoraggiare e sostenere i giovani nella sperimentazione di forme di flessibilità e nello sfruttamento di tutte quelle occasioni che possano migliorare la comunicazione e, quindi, la conoscenza, con il mondo del lavoro.

Maria Concetta Toscano



Vita di associazione: può succedere di diventare Presidente

Con stile e limpidezza Saretto Leonardi, martedì 20 ottobre, nel nostro Club, ha trattato il tema: «Vita di Associazione».

Ai Soci ed ospiti intervenuti alla serata, Saretto ha raccontato con semplicità quella che è stata la sua vita di giovane imprenditore, che, da buon figlio d'arte, incominciò giovanissimo a frequentare l'Associazione degli industriali, cercando subito con acutezza, di percepirne vantaggi e carenze fino a prendere una posizione di rottura nei confronti del Consiglio Direttivo che allora era condizionato da una forte presenza di imprenditori del settore edile.

Il suo carattere alieno da ogni forma di condizionamento, inevitabilmente lo portò all'allontanamento dall'Associazione per circa otto anni. Successivamente alcuni cambiamenti in seno alla struttura associativa videro un suo rientro con una posizione di sempre maggiore preminenza fino alla sua candidatura alle ultime elezioni per la presidenza, elezione che egli ha vinto con un programma basato sulla trasparenza e sulla piena rappresentatività anche dei gruppi minori.

L'attuazione di questa linea di condotta, l'oratore ha voluto sottolinearlo, è stata re-

sa possibile anche per alcune modifiche apportate allo Statuto associativo da parte del suo predecessore Ennio Virlinzi.

Così, dopo un ritorno piuttosto recente e quasi in sordina nella vita dell'Associazione, Saretto Leonardi in pochi anni, ricoprendo il ruolo di presidente di sezione, di componente del Consiglio Direttivo e poi di vice presidente, si è ritrovato a ricoprire la carica di Presidente di un'Associazione il cui ruolo è indubbiamente determinante per lo sviluppo economico della nostra Provincia.

Sono seguiti alcuni interventi, soprattutto da parte di Ennio Virlinzi e di Alfio Massimino, che hanno completato un'interessante serata.

Salvatore Maione

(Dal n. 5, dicembre 1998, del Notiziario mensile).



Saccharum officinarum

Autismo: un dilemma da risolvere

Nel 1989 appare nelle sale cinematografiche un bellissimo film dal titolo *Rain man*, magistralmente interpretato da Dustin Hoffman. È solo in seguito al successo ottenuto dalla proiezione in tutti i cinema del mondo, che si estende l'interesse, finora obsoleto, per questa affezione particolare che è l'*Autismo*, che in realtà inizia invece la sua storia nel 1942 allorché il Prof. Leo Kanner, del John Hopkins Institute di Baltimora, pubblica nella rivista «*The Nervous Child*» un articolo che risulta fondamentale per l'individuazione di questa affezione e dei suoi sintomi. Considerata rara fino a pochi anni orsono, studi attuali hanno invece dimostrato che la prevalenza è di quattro su diecimila bambini e colpisce prevalentemente i maschi nella misura di quattro a uno. Classificato oggi nei «*disturbi pervasivi dello sviluppo*», l'Autismo infantile viene riferito ad un quadro comportamentale gravemente disturbato, in soggetti con un aspetto fisico perfettamente normale e che manifestano sintomi generalmente prima dei trenta mesi, sintomi quali: difficoltà di relazione con gli altri, incapacità di comunicazione verbale e non verbale e limitato repertorio di attività, di giochi

e di interessi, in altre parole questi soggetti manifestano una notevole indipendenza e distacco dagli altri – genitori compresi –, hanno uno sguardo assente, non sorridono, non piangono se la mamma si allontana, spesso rifiutano il contatto fisico, difettano inoltre nella gestualità e nella mimica, spesso è presente ritardo del linguaggio che, quando esiste, può manifestarsi sgrammaticato, scarsamente articolato e con un vocabolario molto limitato. Tale deficit è indicato come *Agnosia* uditiva verbale (sordità verbale), cioè gli autistici spesso non comprendono il linguaggio anche se le loro funzioni uditive sono mantenute. Inoltre il gioco di questi bambini è limitato, privo di immaginazione. Sono bambini molto legati ai propri giocattoli così come all'ambiente che li circonda. Detestano i cambiamenti e possono avere violente crisi di ira se qualcuno modifica il loro habitat. Molti di questi soggetti presentano ritardo psicomotorio, anche se una piccola parte invece manifesta attitudini specifiche molto spiccate quali per esempio quelle per la matematica e la musica.

Molti sono i fattori che condizionano l'insorgenza dell'Autismo, sindrome estrema-

mente eterogenea e multifattoriale con implicazioni genetiche – alterazione del cromosoma 16 e forse anche del cromosoma 7, implicazioni metaboliche, biochimiche, tutte comunque di tipo organico e non come erroneamente si era creduto in passato, con risvolti esclusivamente psicologici derivanti da carenze affettive familiari! L'*Autismo* è un'affezione che dura tutta la vita ed è per questo che riveste importanza sociale sotto tutti i punti di vista. Dal momento che non esiste uno specifico trattamento farmacologico, una diagnosi precoce ed un precoce intervento di recupero neuro-motorio, nonché l'istituzione di programmi educativi particolari, possono modificare notevolmente il decorso della malattia. A Catania, città sempre sensibile ai problemi sociali, molto è stato fatto. La Clinica Pediatrica dell'Università, sotto la guida preziosa del prof. Lorenzo Pavone, è attualmente interessata in ricerche scientifiche sempre più approfondite, con l'organizzazione di Convegni atti alla diffusione delle conoscenze sull'argomento e a favorire l'incontro tra genitori ed esperti, in modo da migliorare lo scambio di idee e di nozioni reciproche. I genitori, infatti, sono i principali attori

nella gestione del bambino autistico, sono loro infatti che hanno il compito principale di mettere in atto tutti i suggerimenti e le modalità che gli esperti consigliano, anche se altrettanto importante è la funzione dei pediatri che debbono diagnosticare la malattia, conoscerne il decorso e consigliare le famiglie. Occorre inoltre chiamare in causa le strutture sociali le assistenze di volontariato, i club service, i politici per prodigarsi e sostenere i genitori. E infatti solo con l'impegno serio e costante, e con l'affetto di tutti, che questi soggetti potranno sperare in un futuro migliore.

Caterina Carpinato



Strychnos nux-vomica

Il dialogo «Fede e Ragione» alle soglie del terzo millennio

Per iniziativa del Rotary ed in collaborazione con l'Università e la Facoltà teologica «San Paolo», S.E. l'Arcivescovo Mons. Tarcisio Bertone, Segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha presentato al folto uditorio che gremiva l'Aula Magna del monastero dei Benedettini, l'enciclica «Fides et Ratio» di Giovanni Paolo II. Trattasi della tredicesima enciclica, (lettera a tutti i Vescovi del mondo), del Papa, pubblicata recentemente nel ventesimo anniversario della Sua elezione al Pontificato. La preparazione del documento è stata ultradecennale ed il relatore ha illustrato quale e quanto sia stato l'impegno dei redattori materiali dell'enciclica e dei consulenti (non solo teologi e filosofi, ma anche esponenti qualificati di tutte le religioni).

Questa *lettera enciclica circa i rapporti tra fede e ragione* è un messaggio forte e incoraggiante per tutti gli uomini di questo fine millennio, che si ricollega a quell'incitamento indimenticabile dei primi atti del Pontificato di Giovanni Paolo II a non aver paura e ad aprire le porte a Cristo. «La fede e la ragione sono come due ali con le quali lo Spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver



posto nel cuore dell'uomo il desiderio di conoscere la verità e, in definitiva, di conoscere Lui perché conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su se stesso».

È questo *l'incipit*, nel quale è anticipato con precisione ed efficacia l'intero contenuto dell'enciclica, la quale rispecchia perfettamente la profonda convinzione del Papa, Sacerdote cristiano da una parte e Docente di filosofia dell'Università di Cracovia dall'altra: poiché a partire dal tardo Medio Evo, la legittima separazione tra teologia e filosofia si trasformò progressivamente in nefasta separazione, sarebbe nella metafisica la strada obbligata per superare la situazione di crisi che pervade oggi grandi settori della filosofia.

L'enciclica si iscrive pertanto con naturalezza nell'orizzonte consueto dell'annuncio di fede e sa rendersi espressione di speranza convinta e convincente per il nostro tempo tormentato: il nostro tempo che ha distolto lo sguardo dalla verità, preferendo il successo nell'immediato alla fatica di un'indagine paziente su ciò che merita di essere vissuto.

Oggi, come sempre nella grande storia cri-



ROTARY CLUB CATANIA

2110° DISTRETTO ROTARY INTERNATIONAL



CATTEDRA DI STORIA MODERNA

FACOLTÀ DI LETTERE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

STUDIO TEOLOGICO S. PAOLO

L'OSSERVATORE ROMANO

Documenti



LETTERA ENCICLICA

FIDES ET RATIO

DEL SOMMO PONTEFICE

GIOVANNI PAOLO II

AI VESCOVI
DELLA CHIESA CATTOLICA
CIRCA I RAPPORTI
TRA FEDE E RAGIONE

Università degli Studi di Catania

Monastero dei Benedettini

2 Dicembre 1998, ore 18,00

stiana, non può esserci conflitto tra fede e ragione, la loro vocazionale conciliazione è inscritta nella verità delle cose: basta impegnarsi a realizzarla con incrollabile fiducia. Il principio teologico-filosofico professato dall'intera enciclica è esplicito, poiché sostenendo che è la fede che provoca la ragione a uscire da ogni isolamento ed a rischiare volentieri per tutto ciò che è bello, buono e vero, essa diventa avvocato convinto e convincente della ragione. «Il pensiero filosofico è spesso l'unico terreno d'intesa e di dialogo con chi non condivide la nostra fede», afferma il Papa, perché la fede non si pone come distruttiva della filosofia, ma come la più alta integrazione che sia possibile per essa. La ragione non è limitata, ma potenziata dalla fede: né, d'altra parte, la fede è dominata o asservita dalla ragione, la ragione e la fede sono due fonti di conoscenza, non identiche, né concorrenti: l'una è il mero esercizio della nostra intelligenza, l'altra è l'accoglienza della luce che viene dall'alto nel dono della rivelazione. La Chiesa pertanto non può che apprezzare l'impegno della ragione per il raggiungimento di obiettivi che rendano l'esistenza personale sempre più degna e vede nella fi-

losofia la via per conoscere fondamentali verità concernenti l'esistenza dell'uomo. Giovanni Paolo II considera la filosofia un aiuto indispensabile per approfondire l'intelligenza della fede e per comunicare la verità del Vangelo a quanti ancora non la conoscono, tanto che sollecita tutti coloro che hanno la responsabilità della formazione sacerdotale, sia accademica che pastorale, a curare con particolare attenzione la preparazione filosofica di chi dovrà annunciare il Vangelo all'uomo di oggi e, più ancora, di chi dovrà dedicarsi alla ricerca ed all'insegnamento della teologia.

Salvatore Finocchiaro

(Dal n. 6, gennaio 1999, del Notiziario mensile).



Thea sinensis

La Sanità a Catania un anno dopo

A un anno di distanza dal suo primo incontro con il nostro Club, il dott. Giuseppe Stancanelli, direttore generale della ASL 3, la sera del 15 dicembre 1998 è tornato ad intrattenerci in materia di Sanità con riferimento alla situazione della Provincia di Catania ed in particolare a quanto avvenuto e realizzato nell'arco dell'ultimo anno.

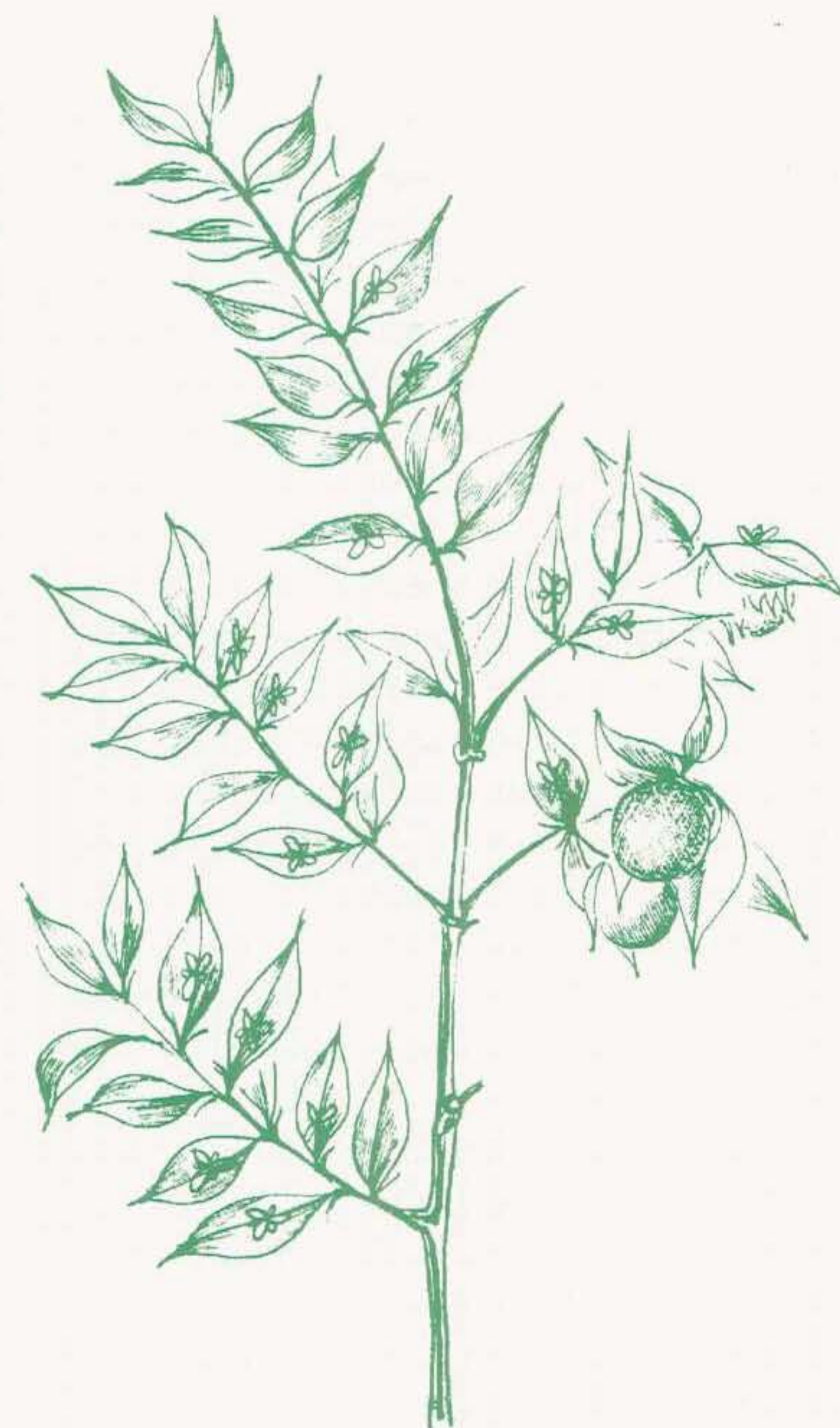
L'oratore ha tracciato con toni pacati e gradevoli il bilancio di un anno contraddistinto da effettivi progressi nella gestione delle attività di tipo territorio (igiene pubblica, prevenzione, assistenza specialistica ambulatoriale ecc.) e da importanti risultati nella battaglia per ultimare e rendere operative le nuove strutture ospedaliere di Acireale e Giarre.

Il dott. Stancanelli si è per questi motivi dichiarato ottimista, pur non nascondendo il fastidio di dovere distrarre tempo ed energie per superare le innumerevoli pastoie burocratiche complicate da insicurezza nei finanziamenti e da una legislazione farraginosa che, oltre ad ostacolare processi decisionali rapidi, favorisce difficoltà di coordinamento tra Aziende Sanitarie Locali, Regione e Stato.

Alla conferenza è seguito un interessante

dibattito, nel corso del quale sono stati messi ulteriormente a fuoco una serie di problematiche finanziarie e gestionali, ed illustrati i progressi di alcune realtà ospedaliere cittadine per quanto riguarda l'Oncologia Medica ed altre importanti specialità.

Giovanni Paoletta



Ruscus aculeatus

(Dal n. 6, gennaio 1999, del Notiziario mensile).

Il Villaggio Globale

La dizione è azzeccata, costruita da veri esperti in comunicazione di massa. Il Villaggio Globale infatti suscita simultaneamente sensazioni di benessere legate alla dimensione umana e sensazioni di amore universale legate alla globalità della convivenza.

Però a pensarci bene un «villaggio globale» non è più un villaggio. Infatti quest'ultimo è per definizione un luogo fisico – ed anche un luogo dello spirito – che custodisce la propria individualità e diversità dal resto del mondo; nel villaggio si vive di rapporti interpersonali che per il loro approfondimento necessitano del confronto con esperienze e caratteristiche di altri villaggi. La storia è un continuo incontro e scontro tra villaggi...

Un *villaggio* non può essere *globale*, sarebbe una contraddizione.

E allora? Allora la accattivante dizione «villaggio globale» rimane un modo gentile per indicare un mondo senza più storia, nel quale tutto è organizzato al di fuori delle intelligenze, volontà, passioni degli abitanti, nel quale non c'è più spazio per raggruppamenti, per diversità significative e quindi per ideologie.

È quello che sta cominciando a prefigurarsi già oggi attraverso l'uso spregiudicato ed orientato dei mezzi di comunicazione, la progressiva riduzione della privatezza, la mancanza di dialettica politica.

Infine, dal «villaggio globale» non si potrà evadere. L'evasione, che pure è uno dei sogni ricorrenti di ogni essere umano, non sarà possibile. Se il Capo Globale, padrone del Mercato Globale, non ti va, non puoi scappare e cercare rifugio altrove.

Che tristezza il «villaggio globale».

Pippo Pappalardo

(Dal n. 6, gennaio 1999, del Notiziario mensile).



Prunus amygdalus

I finanziamenti nel settore agricolo da parte dell'Unione Europea

Con l'adozione dell'Euro, il 14 gennaio 1999, l'Unione economica e monetaria dei quindici ha fatto un notevole balzo in avanti. Ma, già da tempo, gli Stati membri hanno avviato rapporti economici comuni e creato una rete di finanziamenti europei che costituiscono l'asse portante dell'economia comunitaria, in particolare nel settore dell'Agricoltura. In quest'ultimo, l'adozione dell'ECU (la lira verde) aveva già abituato gli imprenditori agricoli sia alla nuova moneta che ai rigori di una politica che, diversamente da quella alla quale eravamo stati abituati, privilegia non già la sopravvivenza, bensì il miglioramento delle strutture agricole. Facciamo riferimento, per intenderci, al Piano Operativo Plurifondo, noto come POP 1994-1999, al quale farà adesso seguito, dato che esso è giunto alla sua naturale scadenza, Agenda 2000. Quali gli obiettivi di entrambe queste iniziative? Il primo, come abbiamo appena detto, ha rappresentato un notevole diversivo nella tradizionale maniera di gestire gli aiuti in agricoltura. Esso ha infatti voluto creare, in piena armonia con gli scopi previsti nell'Obiettivo 1 (riguardante gli Stati in ritardo di sviluppo), le basi per superare il notevole

gap che separa da ormai troppo tempo la nostra agricoltura da quelle più avanzate dell'Europa centro settentrionale. Si articola in diverse «misure». Quelle che riguardano l'agricoltura sono una decina, e sono numerate progressivamente nell'ambito di quello che è indicato come Sottoprogramma 8. Sicché la misura 8.1 riguarda le coltivazioni arboree in generale, la 8.2 l'olivicoltura, la 8.3 la viticoltura, la 8.4 l'agrumicoltura, la 8.5 la zootecnia, la 8.6 le colture protette, la 8.7 la realizzazione di piccoli invasi per le zone aride. La 9.3 e la 9.4, rispettivamente, l'apicoltura e l'agriturismo. Tali interventi sono tutti frutto di un cofinanziamento tra l'Unione Europea, lo Stato membro e la regione Sicilia, pari al 60% in totale, quale contributo a fondo perduto, con il rimanente 40% a carico dell'utente. La diversità rispetto alle vecchie contribuzioni riguarda principalmente il fatto che esse sono rivolte alla modernizzazione degli impianti e non più al finanziamento *tout court* di qualsiasi iniziativa non collegata ad un effettivo salto di qualità dell'attività produttiva. Quindi, non più finanziamenti a pioggia, bensì interventi mirati, tendenti alla risalita verso un regime di competitività

inquadrate in un più vasto contesto europeo.

Interventi veramente importanti sono quelli, per esempio, che riguardano il primo insediamento dei giovani sotto i quarant'anni, per i quali è prevista l'erogazione di un premio pari a 95 milioni come primo aiuto per intraprendere l'attività agricola da parte di chi non l'ha mai esercitata. Vi è poi il regime delle «indennità compensative» che ha la finalità di integrare con interventi dell'Unione tutte quelle attività agricole svolte in ambienti marginali nei quali le difficoltà d'ordine ambientale e strutturale renderebbero difficile la prosecuzione economicamente valida dell'attività agricola. Ultimo, ma non per importanza, va menzionato l'importante contributo fornito dal Regolamento 2078/92 che riguarda i premi per l'agricoltura eco-compatibile che ha introdotto non soltanto un nuovo modo di produrre, ma anche una massiccia trasfusione di fondi comunitari che fanno dell'Italia, ed in particolare della Sicilia, lo Stato e la Regione maggiormente interessati in Europa da questo innovativo modo di fare agricoltura.

Ma sicuramente di grande futuro è ciò che

è stato presentato il 18 marzo 1998, quando la Commissione Europea ha reso note le sue proposte di regolamento sui Fondi Strutturali. Tali proposte, che definiscono gli orientamenti della commissione, costituiranno la base del negoziato con gli Stati membri per la definizione del quadro di riferimento normativo e finanziario relativo alla programmazione 2000-2006. I nuovi regolamenti di questo programma identificato come Agenda 2000 sono ispirati ai principi di semplificazione e decentramento nella gestione dei programmi. In essi, un cambiamento sostanziale rispetto a quelli precedenti riguarda il cofinanziamento degli interventi di sviluppo rurale nelle aree fuori Obiettivo 1 da parte del FEOGA-Garanzia. Ciò implica la sostituzione del principio 'per competenza' con quello 'per cassa' nella gestione finanziaria dei programmi: il che vuol dire che le risorse non utilizzate non potranno più essere trasferite all'esercizio successivo, così come avviene per gli interventi cofinanziati dalla Sezione orientamento.

Interessata ad una riduzione della popolazione rurale, soprattutto nelle aree del nuovo obiettivo 2, l'Italia dovrà garantire con

maggiore forza una migliore capacità di utilizzazione delle risorse disponibili. Per l'Italia, quindi, la sfida di Agenda 2000 è quella di mostrare finalmente, grazie all'esperienza accumulata in questi ultimi anni, una maggiore capacità di adeguamento all'impostazione delle politiche comunitarie rispetto al passato e saper cogliere tempestivamente le opportunità che la riforma offre per promuovere un reale sviluppo delle aree rurali.

In questo quadro c'è però un grosso problema che incombe. Relativamente all'attuale fase di programmazione 1994-1999, le conseguenze della mancata osservanza delle regole in questione si sono tradotte, da un lato, in ritardi notevoli nell'approvazione dei diversi programmi italiani, ritardi che, inevitabilmente, si ripercuotono sull'attuazione degli interventi programmati e che rendono ancora più problematica la già difficile utilizzazione dei Fondi strutturali. Dall'altro lato, in alcuni casi, nella decisione comunitaria sui programmi in questione è stata introdotta una clausola che vincola espressamente l'attuazione di determinate misure all'adempimento degli obblighi imposti dall'articolo 93, paragrafo 3 del Trat-

tato CE. Nella prossima fase degli interventi strutturali è probabile che il mancato rispetto degli obblighi in questione determini non soltanto un ritardo nella decisione della Commissione, ma addirittura il suo impedimento e l'esclusione dell'Italia da gran parte dei finanziamenti.

Negli ultimi anni, in Italia, si è osservato che un numero abbastanza elevato di aiuti nazionali e soprattutto regionali a favore del settore agricolo ha dato luogo all'apertura della procedura o addirittura ad una decisione finale negativa ai sensi dell'articolo 93, paragrafo 2 del Trattato CE (in parole semplici, poiché non riusciamo a rispettare tempi e modalità come fanno gli altri, siamo considerati gli ultimi della classe). Questo fatto, oltre ad essere il riflesso di difficoltà procedurali, può essere interpretato (ed è questa la mia ferrea convinzione) come il risultato della mancanza di conoscenza da parte delle autorità italiane, dei criteri comunitari di ammissibilità degli aiuti adottati.

Spesso infatti l'esperienza mostra che gli aiuti italiani, sebbene motivati dall'esigenza di perseguire obiettivi coincidenti con quelli della politica agricola comunitaria, ven-

gono «bocciati» perché destinati a essere concessi con modalità che sostanzialmente ignorano i meccanismi fondamentali e i principi di base della politica comunitaria in materia di concorrenza. Per cui, dato che ormai si è del tutto inaridito il rubinetto degli aiuti statali (eccezion fatta per alcuni residui dei fondi di rotazione) e di quelli regionali (data la morte prematura della legge regionale 13/86), rimane per gli imprenditori agricoli siciliani solo la fonte degli aiuti europei di cui abbiamo parlato in precedenza. Ma se non si procederà per tempo ad una migliore qualificazione dei funzionari che se ne devono occupare, e dei nostri politici, molto spesso impreparati e superficiali, anche Agenda 2000 così come i due POP (1992-93 e 1994-99) si rivelerà ancora una volta un miraggio per noi ed una ricca e opulenta realtà per gli altri Stati membri; per quelli, cioè, che hanno messo la politica al servizio della gente e non la gente al servizio della politica.

Sergio Pollina

(Dal n. 7, febbraio 1999, del Notiziario mensile).



Strychnos nux-vomica

Pensiero e azione

In ogni rapporto sociale la persona esprime la propria realtà costituita dalle sue idee, dai suoi interessi, dalla sua capacità di attuare i programmi che si propone di realizzare; le associazioni sono la sintesi dei contributi di pensiero e di azione che gli aderenti apportano.

Allorché circa dieci anni or sono ho assunto la carica di Governatore del nostro Distretto, scrivevo di essere consapevole delle difficoltà del compito, poiché il Rotary, con i suoi principi ispiratori e le sue finalità, richiede molto impegno; sottolineavo che per rendersi effettivamente utili alla società è necessario avere sentimenti di umana solidarietà, forte volontà, chiarezza di idee; rilevavo che si deve agire sia contribuendo alla realizzazione dei grandi progetti, sia prendendo iniziative tendenti a risolvere i piccoli problemi delle singole comunità; aggiungevo che occorre guardare sempre al più vasto orizzonte e specificavo che nella prospettiva vi era il moltiplicarsi dei rapporti e degli scambi soprattutto fra i Paesi della Comunità Europea.

Senza scendere nei particolari, si deve rico-

noscere che queste indicazioni trovano conforto in buona parte delle attività dei Rotary, anche del nostro Distretto.

Nel quadro delle iniziative che accomunano tutti i Rotary primeggiano quelle della Rotary Foundation, soprattutto la campagna per combattere la polio-plus, la quale ha raggiunto traguardi notevoli e si avvicina la data che, secondo le previsioni, segnerà la scomparsa di questo morbo.

Al riguardo è da ricordare che ai contributi finanziari si aggiunge la fattiva partecipazione di professionisti rotariani, tra questi Rino Fichera, i quali prestano la loro opera per lunghi periodi in Asia o in Africa, nelle zone maggiormente abbisognevole di soccorso.

Queste sono le caratteristiche anche del progetto A.P.I.M. (azione di pubblico interesse mondiale): fornire mezzi, materiali macchinari, ristrutturare edifici, realizzare opere di pubblica utilità nelle regioni più povere.

I rapporti tra i vari paesi sono sviluppati con i gemellaggi, una delle realizzazioni più valide e interessanti dei programmi rotariani; essi sono coordinati dai Comitati Interpaese che hanno la sede internazionale a

Strasburgo. I Rotary italiani hanno gemellaggi con molti paesi non soltanto europei. Lo scambio di giovani è una delle iniziative più apprezzabili e contribuirà, con una migliore conoscenza delle condizioni socio-culturali dei vari popoli, alla formazione di una coscienza civile che abbia come massima espressione la solidarietà umana.

Concludiamo con le parole del nostro Mazzini, ma che tutti gli uomini dovrebbero far proprie: pensiero e azione.

È il nostro impegno.

Antonello Dato



Ricinus communis

Investire sul futuro: il quotidiano «La Sicilia» a scuola

Martedì 16 gennaio, nella sede del Rotary Club di Catania, il dott. Enrico Escher, vice redattore capo del giornale «La Sicilia», ha tenuto una conferenza dal titolo «Il quotidiano 'La Sicilia' a scuola».

L'argomento ha riguardato l'iniziativa realizzata da circa tre anni da parte del giornale «La Sicilia», rivolta inizialmente alle scuole superiori della Provincia di Catania che ha dato la possibilità ai giovani studenti di esprimersi liberamente attraverso una pagina del quotidiano stesso. Il programma è stato successivamente esteso alle scuole medie, ove la risposta è stata, non solo positiva ed entusiasta, ma addirittura di maggior rilievo rispetto alle scuole superiori, tanto da portare in primo piano la scuola media del quartiere di Monte Po, che ha guadagnato il primo posto nella «competizione» tra i giovani. La pagina degli scrittori in erba, le vignette da loro realizzate, anche se in italiano non perfetto, hanno rivelato fulmineità di espressione pari a quella dei più famosi vignettisti italiani.

Interessante iniziativa quella del quotidiano «La Sicilia»: in un simpatico interscambio di ruoli i nostri studenti diventano, per un breve spazio di tempo, adulti, ed i giornali-

sti ritornano, a loro contatto, bambini.

Numerosi ed interessanti gli interventi, che hanno seguito la conferenza; fra questi particolare interesse hanno suscitato quello di Claudio Molina e di Wladimiro Della Porta. Molina, il cui figliolo, quale studente, è stato protagonista dell'esperienza, ha suggerito, ricordando il desiderio espresso dal ragazzo stesso, di mostrare visivamente ai giovani scrittori la «nascita» della loro pagina presso il centro stampa de «La Sicilia»; non importa se in ore notturne, data l'emozione che susciterebbe nell'animo dei ragazzi tale visione.

Della Porta ha suggerito di portare l'iniziativa soprattutto nei piccoli centri più lontani dalla città di Catania, quali ad esempio Bronte, ove esprimere in libertà le proprie idee; ciò sarebbe da stimolo per perfezionare l'uso della lingua italiana, non sempre particolarmente curata, o anche per esprimersi nel proprio dialetto evidenziando quello che lo stesso rappresenta in termini di identità, di storia e di capacità espressiva.

Elvira Nicotra Fusco

(Dal n. 7, febbraio 1999, del Notiziario mensile).



Polygala senega

Inquinamento ambientale: chiavi di lettura

La relazione del Socio Giovanni Paoletta intitolata: *Inquinamento ambientale: chiavi di lettura*, di martedì 19 gennaio, è iniziata richiamando l'attenzione sul concetto di inquinamento visto come danno ambientale. Partendo da questo presupposto è stato dimostrato con l'ausilio di proiezioni che, se tanto la natura che gli esseri umani concorrono ad immettere nell'ambiente sostanze capaci di alterarlo (inquinanti), solo l'uomo moderno è riuscito a modificare equilibri ambientali su scala planetaria. Sotto accusa si trovano la crescita demografica, la rivoluzione industriale e soprattutto i due sistemi contrapposti (capitalismo e socialismo reale) che con diversi meccanismi hanno accumulato in una ottantina d'anni disastri di incredibili proporzioni. La mancanza di una Istituzione sovranazionale in grado di legiferare a livello mondiale e di influire efficacemente all'interno dei singoli Stati nazionali costituisce un problema insormontabile nell'attuale situazione di inquinamento planetario.

Dopo avere illustrato le fasi fondamentali che hanno segnato negli anni '80 il passaggio da un interesse limitato a piccoli gruppi culturali alla presa di coscienza da parte

delle Istituzioni e spiegate le connessioni tra i grandi temi ambientali e le politiche economiche, il Relatore ha descritto per grandi linee la situazione legislativa italiana, caratterizzata da scarsa attenzione all'ambiente (associata a sovrapposizione di competenze tra Stato e Regioni) sino a metà degli anni '90, quando cominciano a venire emanate Leggi chiare e moderne.

Nella seconda parte della sua relazione il dott. Paoletta, dopo avere messo l'accento sulla difficoltà di individuare con certezza e in tempi brevi i danni da inquinamento (e portato ad esempio i clorofluorocarburi (CFC), l'amianto e singoli casi come Minimata e Fuchu) e sui problemi dell'accumulo nell'ambiente di metalli pesanti, sostanze chimiche tossiche e radionuclidi, ha chiarito il concetto che i maggiori pericoli ambientali oggi provengono dalle piccole e medie aziende (specie se concentrate), dalle discariche, dal traffico automobilistico, e dai miliardi di esseri umani con le loro singole attività microinquinanti.

A questo punto il Relatore ha parlato dei grandi problemi di impatto ambientale – quelli non risolvibili a livello locale – soffermandosi su tre temi principali: le modifica-

zioni dell'ozono, l'incremento dell'effetto serra, le piogge acide.

L'ozono è presente per il 93% circa nella stratosfera (oltre i 12 km di altezza nelle fasce temperate) e per la restante parte nella troposfera. Il **problema ozono** è duplice: se l'ozono *troposferico* nel nostro emisfero è raddoppiato nel corso degli ultimi cento anni, quello *stratosferico*, si è ridotto fino al 50%, consentendo il «filtraggio» di raggi ultravioletti ad alta energia verso la troposfera: in entrambi i casi si tratta di conseguenze dirette dell'aumento di emissioni inquinanti da parte di attività umane.

Le **piogge acide** alterano i delicati equilibri degli *ecosistemi acquatici*, attaccano i monumenti, e modificano l'*equilibrio chimico-fisico del suolo* favorendo il rilascio di alluminio e la solubilizzazione di altri metalli pesanti tossici, oncogeni e genotossici e riducendo la disponibilità di elementi nutritivi come calcio, magnesio e potassio. Esse sono dovute alla eccessiva quantità di inquinanti acidi nell'atmosfera, per il 50% circa rappresentati dalla *anidride solforosa* (carbone, lignite, petrolio, rifiuti), che dentro le nubi forma acido solforico. Le nubi vengono trascinate dai venti per centinaia

di chilometri dando luogo a piogge acide e danneggiando i *boschi* dell'area nord-orientale dell'Europa (52% in Germania, 40% in Svizzera e 70% in Polonia, Cecoslovacchia e Ucraina). Una parte importante nella formazione di acidità atmosferica è giocata dall'acido cloridrico (incenerimento di materiali plastici) e dagli ossidi di azoto (caldaie, motori a scoppio, ecc.).

L'**effetto serra** è assolutamente necessario per l'esistenza della vita sulla terra. Deriva dalla radiazione luminosa solare, che in gran parte viene assorbita e successivamente trasformata in calore (r. infrarossa). Alcune molecole presenti nella bassa troposfera (anidride carbonica, vapore acqueo, metano, biossido di azoto, ozono, Cloro-FluoroCarburi, ecc.), aumentate di molto nel corso degli ultimi decenni in parallelo con l'aumento demografico, sono capaci di «intercettare» la radiazione infrarossa proveniente dal Pianeta aumentandone la temperatura.

Queste molecole *assorbono in modo differente la radiazione infrarossa*: il metano è 58 volte più attivo dell'anidride carbonica, ma il CFC.11 lo è di 4.000 e il CFC.12 di 5.750 volte.

Mettendo da parte il vapore acqueo, l'anidride carbonica (ogni 20 milioni di tonnellate/anno) contribuisce all'effetto serra per il 55%, i CFC per il 21%, il metano per il 15%, gli ossidi di azoto per il 4%, l'Ozono per il 2%. Il problema emergente è il *metano*, perché questo gas, proveniente dalle risaie e dalle *discariche* aumenta con l'aumentare della temperatura.

È un fatto che il Pianeta si sta surriscaldando, e questo favorisce alterazioni del clima con un incremento del numero di eventi eccezionali (alluvioni, tifoni, uragani), più il rischio che con lo scioglimento dei ghiacci e l'espansione dei mari molte terre emerse scompaiano. Se tra il 2020 ed il 2050 si verificherà il raddoppio dell'anidride carbonica, la temperatura media aumenterà di oltre 4,5°C, con mutamenti tanto grandi quanto difficili da stimare per la loro complessità.

(Dal n. 7, febbraio 1999, del Notiziario mensile).



Piper cubeba

L'aeroporto di Catania ed il suo ruolo nel contesto europeo

Entro l'anno 2005 l'aeroporto di Catania potrebbe aumentare la sua capacità di traffico a 5 milioni di passeggeri, contro i 3 milioni attuali.

Quale lo scenario futuro e quali gli interventi immediati perché Catania ed il suo aeroporto possano avere strutture adeguate al ruolo di «ponte» tra l'Europa e l'area mediterranea, sono stati alcuni degli argomenti dell'incontro organizzato lo scorso 14 gennaio dai Rotary Club di Catania, Catania Est e Catania Ovest, in collaborazione con l'Associazione Industriali di Catania.

I lavori del seminario, presentati da Gabriele Fardella, presidente del Rotary Catania, sono stati moderati da Nando Testoni, presidente del Club Catania Est, e conclusi da Antonio Calcara, presidente del Club Catania Ovest.

Nell'intervento svolto in qualità di presidente dell'Associazione degli Industriali, ho ritenuto opportuno rilevare che l'adeguamento dell'attuale aeroporto di Catania alle mutate esigenze di una economia in crescita, è una scelta obbligata da perseguire ormai senza indugio.

Ma se crediamo ancora che la Sicilia può rappresentare, nel contesto culturale ed

economico dell'area Mediterranea, la punta avanzata dell'Europa, dobbiamo alzare il tiro della sfida.

La realizzazione di un grande aeroporto intercontinentale nel territorio, oltre che frutto di negoziato politico con altri concorrenti che aspirano ad avere lo stesso ruolo, dipenderà dalla nostra capacità di elevare il contesto economico di riferimento. Questo non significa che non dobbiamo agire con tempestività e concretezza nell'immediato futuro.

«Con un traffico di 75 milioni di passeggeri nel Mezzogiorno, che fa registrare incrementi superiori rispetto al Nord, permane ancora un pesante ritardo nell'attivazione della spesa destinata all'ampliamento della rete aeroportuale» – ha ammonito infatti Angelo Nicoletti, già presidente dell'Assoaeroporti –. «Esistono i finanziamenti, ed esiste un preciso quadro di riferimento normativo in linea con la logica europea, all'interno del quale le società di gestione possono adesso mettere sul mercato la propria capacità di qualificarsi e confrontarsi».

Ma la questione assume anche una valenza di carattere «culturale», come ha sottolineato Pierluigi Di Palma, direttore naziona-

le dell'Ente Aviazione civile. «Dietro ritardi e polemiche che hanno allungato i tempi di realizzazione delle infrastrutture aeroportuali al Sud, spesso si nasconde un atteggiamento che tende a vedere nel finanziamento pubblico non l'occasione ma il fine, motivo di separazione più che di unione».

Intanto la società di gestione dell'Aeroporto di Catania, la Sac, promette che tutto avverrà nei tempi stabiliti. «Stiamo già espletando – ha assicurato il presidente della Società, Ugo Colajanni – tutti gli adempimenti necessari a predisporre l'ingresso del Comune e della Provincia di Catania nella società nonché quello di soci privati, mentre entro quattro anni è previsto il completamento della nuova aerostazione».

Da parte sua, l'amministrazione comunale catanese è pronta ad entrare immediatamente nella società di gestione aeroportuale, tanto che ha già previsto uno stanziamento in bilancio di un miliardo di capitale, come ha dichiarato l'assessore all'Urbanistica, Andrea Scuderi.

Sulle prospettive di un grande scalo intercontinentale insiste la Provincia di Catania, che ha di recente proposto la realizzazione

della struttura, nell'ambito della programmazione dei fondi strutturali europei per il 2000-2006.

«In una proiezione di medio e lungo periodo – ha rilevato Nello Musumeci, presidente della Provincia – l'insufficienza del sistema aeroportuale catanese è del tutto evidente. Se l'Europa guarda al Mediterraneo come area di interesse strategico, la nostra isola ha le carte in regola per candidarsi ad ospitare un aeroporto intercontinentale». Poi il dibattito ha lasciato spazio agli interventi di tanti interlocutori: l'architetto Giacomo Leone, il professore Giovanni Campo, il presidente della Lega delle Cooperative Giacomo Torrisi. E ancora, gli imprenditori Ennio Virlinzi, Antonio Mauri e Alfio Massimino i quali, in particolare, hanno sottolineato l'urgenza di un congruo coinvolgimento dell'impresa locale nella gestione delle infrastrutture aeroportuali, ma anche la necessità di uno sforzo progettuale complessivo che integri tutte le infrastrutture del territorio.

Un dato comunque è emerso chiaro: l'amministrazione dei servizi destinati alla collettività non può più sottrarsi alle regole di efficienza e di qualità richieste dal mercato.

Regole alle quali dovrà da subito adeguarsi la pubblica amministrazione, coinvolgendo tutti gli attori locali dello sviluppo, evitando divisioni, personalismi e politicizzazione degli interessi.

Saretto Leonardi



Rauwolfia serpentina

(Dal n. 7, febbraio 1999, del Notiziario mensile).

Giustizia un anno dopo: cosa è realmente cambiato?

Martedì 23 febbraio 1999, nel corso di una riunione conviviale, il socio prof. Nino Mironi Costarelli ha parlato sul tema: «Giustizia un anno dopo: cosa è realmente cambiato?». Riprendendo l'argomento di una precedente conversazione, l'oratore, responsabile di alcune commissioni ministeriali e già sottosegretario alla Giustizia, ha trattato delle ultime riforme in materia giudiziaria, evidenziando luci ed ombre di una evoluzione che interessa l'ordinamento giudiziario, il diritto sostanziale e processuale, le professioni forensi.

Nel corso dell'esposizione sono state ricordate le riforme già attuate, positivamente, con l'introduzione del giudice di pace (per cui è previsto l'allargamento di competenza al settore penale, limitatamente alle violazioni di minore gravità) e l'avvio, sia pure con difficoltà, delle sezioni stralcio, per definire l'arretrato civile esistente presso i Tribunali.

L'oratore è quindi passato a trattare della materia penale, con i tentativi di depenalizzazione e di razionalizzazione degli uffici, nonché con la prevista introduzione del giudice unico di primo grado, ricordando che la soluzione dei problemi in questo

campo dipende essenzialmente dalla adozione di un orientamento definito ed accettato in sede politica. Ha riferito poi delle concrete prospettive di riforma per quanto attiene al diritto delle società e all'ordinamento delle professioni (anche sulla base degli orientamenti emergenti in sede comunitaria), accennando alla riforma della professione forense e alla prossima entrata a regime della modifica dei sistemi di preparazione ed accesso alla magistratura, all'avvocatura ed al notariato.

È seguito un ampio dibattito, nel corso del quale è emerso, fra l'altro, che un elemento di crisi è rappresentato dal fallimento del processo penale, e dei suoi riflessi sul funzionamento dell'intera organizzazione giudiziaria e della stessa giustizia civile, schiacciata dall'emergenza penale; è stata evidenziata l'importanza di un corretto funzionamento della giustizia penale non solo per gli imputati, ma anche per la società e per tutti i cittadini, anche come possibili vittime dei reati, ed auspicato un adeguamento del modello processuale alle nostre tradizioni e alle reali possibilità, che incida concretamente sulle cause del disagio, evitando l'indiscriminata moltiplicazione dei di-

battimenti e della loro durata, in contrasto con quanto previsto al momento dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale.

Al termine del dibattito, l'oratore ha ribadito che l'adozione di un organico piano di riforme è subordinato al raggiungimento di un clima politico che eviti ad un tempo atteggiamenti ostruzionistici e interventi settoriali, che rischiano di stravolgere l'impianto legislativo, apportando elementi di incoerenza sistematica, e finendo per aggiungere ulteriori difficoltà ad un quadro certo non brillante.

Umberto Puglisi

Il nuovo esame di maturità

«Il nuovo esame di maturità»: ce ne ha parlato approfonditamente la professoressa Anny Grillo Porto nell'Interclub con l'Interact Club di Catania martedì 9 marzo 1999, richiamando l'interesse e l'attenzione non solo di chi si troverà fra qualche mese direttamente coinvolto nel nuovo esame, ma anche di coloro che seguono con interesse, e talvolta preoccupazione, quel processo di riforma legislativa che ormai da anni, con cadenza quasi regolare, coinvolge i vari ordini e gradi dell'istruzione pubblica.

I temi affrontati nella relazione della professoressa Grillo Porto sono stati numerosi e vari ed hanno offerto lo spunto per un dibattito apparso, sin dai primi interventi, vivace e non esente da punte polemiche anche perché, ce ne siamo resi ben presto conto, l'applicazione della regolamentazione della nuova normativa resta in gran parte affidata all'interpretazione di circolari poco chiare quando non contraddittorie.

Tra i punti nodali dell'incontro, l'illustrazione delle modalità di svolgimento delle tre prove scritte delle quali, in verità, solo l'ultima sembra rivestire un carattere di novità.

La prima infatti, a scelta del candidato, po-

trà vertere sull'«analisi e commento di un testo letterario o no» o su un argomento «tra quelli proposti all'interno di grandi ambiti di riferimento storico-politico» (socio-economico, artistico-letterario, tecnico-scientifico) (sembra una riedizione del vecchio «tema») con la differenza che l'argomento dovrà essere trattato sotto forma di un saggio breve o di un articolo di giornale o, ancora, un tema su un argomento di cultura generale. Sembra quindi che con la prima prova non si innovi particolarmente alle precedenti esperienze: è chiaro invece che si richiede agli studenti di dar prova di padronanza della lingua e di capacità espressive.

La seconda prova scritta verterà su un'unica disciplina caratterizzante il corso di studi. Va formulata dal Ministero ed ha carattere nazionale.

Ma per tornare alla famigerata terza prova, essa è destinata ad «accertare conoscenze e competenze relative alle materie dell'ultimo anno di corso» da articolarsi su ben sei diverse tipologie (trattazione sintetica di argomenti, quesiti a risposta singola, a risposta multipla, casi pratici e professionali, sviluppo d'un progetto). In sostanza una pro-

va da inventare e sperimentare durante tutto l'anno.

Si è anche parlato di crediti e debiti scolastici che rischiano di attribuire alla valutazione dell'esame e del candidato uno spiccato carattere contabile volto ad aggiungere incertezze ed ambiguità al momento della scelta e del computo dei crediti extrascolastici.

L'impressione generale è dunque di un «nuovo» esame che stenta a tagliare il cordone ombelicale con le precedenti consolidate esperienze. L'intento vorrebbe essere quello di portare lo studente di fronte ad un esame di maturità serio e convincente e a voler interrompere la tradizione di una «maturità» come sterile prova iniziatica a nuove tappe di impegno formativo. Resta però il dubbio che non si sia ancora imboccata la via giusta.

Marilù Marletta

(Dal n. 10, maggio 1999, del Notiziario mensile).

Frequentare è necessario, affiatarsi è possibile, però...

Molte attività rotariane sono interessanti, ed alcune possono essere definite prestigiose. Ma se è l'architetto a immaginare e disegnare le forme è l'ingegnere a calcolare i carichi ed a occuparsi delle strutture portanti, il loro lavoro sarebbe poco più di un'esercitazione teorica se altre figure professionali non si occupassero della materiale costruzione dell'edificio e, in un tempo successivo, della sua manutenzione, curando una quantità di piccoli ma indispensabili particolari pratici.

In seno ad un Club Rotary i membri della Commissione Assiduità ed Affiatamento (CAA) potrebbero bene essere assimilati a queste ultime figure, perché se è vero che il singolo club viene di volta in volta caratterizzato dal Presidente e dai suoi immediati collaboratori, è pure vero che nella filosofia rotariana tanto la frequenza quanto il (conseguente) affiatamento tra i Soci sono momenti fondamentali ed irrinunciabili, dai quali dipende la vita «vera» ed il futuro del sodalizio.

Dalla percentuale di Soci frequentanti e dal livello di affiatamento raggiunto, infatti, non dipendono solo la vitalità e la compattezza del club, ma anche la sua capacità di

costituirsi come corpo unico per esprimere quello spirito di servizio che è connaturato all'azione rotariana.

Chi scrive ha avuto l'onore di essere stato scelto per presiedere nell'anno in corso la CAA e deve riconoscere obiettivamente che questa esperienza ha avuto svariati aspetti a livello personale, come A) una maggiore attenzione alla vita del club ed ai rapporti con i singoli Soci; B) un diretto interesse allo studio dei motivi di disaffezione e di contrazione della frequenza; C) un più intenso rapporto con il Presidente ed il Consiglio Direttivo; D) una migliore comprensione dei meccanismi che regolano la vita del club.

Passando dal piano personale al lavoro svolto dalla Commissione nel suo insieme, va precisato che essa si è data tre obiettivi. Il primo riguarda l'analisi dei motivi di assenza e, più in generale, di disaffezione; il secondo l'individuazione di proposte atte a incrementare la frequenza; il terzo la messa in cantiere di alcune soluzioni pratiche dirette a stimolare le presenze ed a migliorare l'affiatamento tra i Soci.

– Abbiamo perciò innanzitutto dedicato contatti telefonici e riunioni ai motivi di di-

saffezione, che sono stati individuati in primo luogo nell'attrazione esercitata sui Soci dalla tipologia, dal livello e dalla organizzazione temporale delle manifestazioni offerte. Questo concetto è importante e, per quanto riguarda le conferenze ed i dibattiti, si può facilmente desumere rapportando il numero di presenze con il carisma dell'oratore e con l'interesse dell'argomento trattato. L'analisi delle presenze nelle singole manifestazioni di questo tipo nel corso degli ultimi anni lo dimostra in modo eclatante, e questi dati devono essere ben compresi da chi è preposto alla programmazione, perché potrebbe essere preferibile rinunciare a qualcosa che calare di tono.

– Un secondo motivo di disaffezione (o più spesso, di difficoltà a frequentare in modo assiduo) discende in parte dalle differenti aspettative dei singoli Soci ed in parte dalle sopravvenute variazioni dei ritmi e degli stili di vita, con obiettiva limitazione della possibilità di essere presenti. Quest'ultimo problema riguarda soprattutto i più giovani ed i più anziani.

– È stato anche segnalato un crescente disagio nei rapporti tra i Soci conseguente all'aumento del numero degli iscritti ed al

turnover, e messo l'accento sulla difficoltà di dialogo causata dall'insufficiente conoscenza delle rispettive identità anagrafiche e professionali. Una volta accertato che il problema era un fatto obiettivo ed avvertito da molti, d'accordo con il Presidente, abbiamo studiato una soluzione pratica, costituita dalla preparazione di targhette nominative per i Soci e dalla costruzione di un raccoglitore fisso presso la segreteria del nostro club per riporre le stesse in modo coordinato e facilmente accessibile.

– Non siamo completamente soddisfatti delle iniziative mirate alla creazione di occasioni speciali di aggregazione. La tombola di beneficenza fatta a Natale in favore della Rotary Foundation, pur simpatica, ha registrato un numero esiguo di presenze per la cattiva scelta della giornata e dell'orario. È un'idea da ripetere e magari istituzionalizzare, ma con una programmazione più accurata, un inserimento settimanale diverso – nell'ambito di una conviviale del martedì – e preceduta da contatti presi a tempo debito con Inner Wheel, Rotaract e Interact.

– Per quanto riguarda specificatamente la frequenza, e confrontando il periodo lu-

glio-aprile del precedente anno rotariano con i mesi corrispondenti di quest'anno, va notato un netto aumento delle presenze (1.096 contro 1.402) con un incremento percentuale di circa il 28% che riteniamo un risultato più che soddisfacente.

– In conclusione, l'esperienza di quest'anno è stata stimolante e complessivamente positiva. Colgo l'occasione per ringraziare Gabriele Fardella della fiducia e della attenzione che ci ha accordato, ed i consoci Salvatore Bonajuto, Nino Condorelli, Matteo Martinez ed Enzo Palumbo per la disponibilità, lo spirito di collaborazione e la... pazienza nei miei confronti.

Giovanni Paoletta

(Dal n. 11, giugno 1999, del Notiziario mensile).



Sarothamnus scoparius

Commissione rapporti Interclub

Ai Sigg. Presidenti

Gabriele Fardella, Presidente del Rotary Club di Catania

Gaetano Pirrone, Presidente del Rotary Club di Catania Nord

Ferdinando Testoni Blasco, Presidente del Rotary Club Catania Est

Antonio Calcara, Presidente del Rotary Club Catania Ovest

Carissimi presidenti, quasi al termine dell'anno Rotariano sento il dovere di manifestarvi tutta la mia gratitudine per il prezioso contributo che tutti i Clubs, da voi magnificamente presieduti, in ogni loro elemento ed in special modo in ogni elemento dei vostri Consigli direttivi, hanno dato al fine di creare maggiore affiatamento e nuove amicizie, nello spirito di Grande Amicizia che deve esserci tra tutti Rotariani.

Credo che il bilancio della Commissione per i rapporti tra i Clubs Rotary della città, che per incarico del mio Presidente Gabriele Fardella ho avuto l'onore di presiedere, deve considerarsi positivo; ho la sensazione che siamo riusciti a fare sì che i soci

Rotariani dei quattro Clubs siano sempre più «Rotariani amici tra loro», piuttosto che soci di questo o quel Club.

Ho notato inoltre che le segreterie dei quattro Clubs hanno lavorato spesso con una maggiore coordinazione e che moltissime riunioni Rotariane sono state «Interclubs», facendo in modo da integrare sempre di più le loro basi sociali.

Insieme ai componenti della «Commissione per i rapporti Interclub»: Magdalena Avella, Caterina Carpinato, Vittorio Carubba e Corrado Tamburino, vi prego di ringraziare tutti i consoci Rotariani, che con la loro preziosa collaborazione hanno contribuito per il bene del Rotary al successo della nostra azione d'integrazione e di amicizia, ma soprattutto a quella indispensabile univocità che deve essere propria dei Clubs Rotary.

Cordialmente,

Sant'Agata li Battiati, 13 maggio 1999

Ottavio Ferreri dell'Anguilla

Il nostro Socio Ottavio Ferreri, Presidente della nostra Commissione «rapporti interclub» per l'anno 1998-1999, ha inviato ai quattro Presidenti dei Rotary Club catanesi, la lettera che precede, ed ho piacere che venga a conoscenza di tutti i Soci.

Essa rispecchia l'impegno e l'interesse con cui un gruppo di Soci del nostro Club, ben coordinati da Ottavio, sia riuscito a gestire un «servizio» utile al Rotary catanese.

Essi, interpretando pienamente il messaggio affidatogli al momento del conferimento dell'incarico, hanno realizzato quell'azione di avvicinamento ed integrazione fra i vari Club, da me e dagli altri presidenti auspicato.

Nel ringraziare il caro amico Ottavio e tutti i componenti la Commissione, Magdalena Avella, Caterina Carpinato, Vittorio Carubba e Corrado Tamburino, mi auguro che l'azione da loro svolta possa costituire un duplice esempio positivo:

- per la disponibilità alla collaborazione e partecipazione attiva alla vita del Club, da parte di una «commissione»;
- per la realizzazione, con spirito rotariano, di una azione tendente a sviluppare amicizia ed armonia tra Soci indipendente-

mente dal loro Club di appartenenza.
Poiché entrambi i risultati raggiunti facevano parte del programma del corrente anno di servizio, esprimo il mio compiacimento e ringrazio quanti hanno consentito la loro realizzazione.

Gabriele



La «Legazia Apostolica»

Le ragioni del forte senso di appartenenza dei siciliani alla propria isola non sono connesse soltanto a motivi sociali ed economici, ma trovano radici nelle vicissitudini politico-religiose dell'isola. E, la tesi di Gentile sul tramonto della cultura siciliana di inizio secolo, il Separatismo del secondo dopoguerra, la «sicilianità e sicilitudine» di Sciascia, confermano una molteplicità di eventi per «il sentire della sicilianità», tra i quali la «Legazia Apostolica» ed il «Tribunale di Regia Monarchia» che hanno assicurato ampio potere laico nell'ambito della Chiesa dal XII al XIX secolo e generato la diarchia, tra gerarchia civile ed ecclesiastica, in una monarchia «iure suo et iure legationis».

Delle radici della sicilianità, della «Legazia Apostolica», ha parlato al Rotary Club di Catania, su invito del presidente del sodalizio, dott. Gabriele Fardella, il prof. Gaetano Zito, storico della Chiesa e docente della scuola teologica San Paolo.

La Legazia è un privilegio papale in materia di giurisdizione ecclesiastica, concesso nel 1089 a Melfi, da Urbano II al normanno Ruggero I, successore di Roberto il Guiscardo. Con tale iniziativa il Papa ed il

Conte riorganizzarono, dal punto di vista religioso, l'isola (sottratta agli arabi e all'influenza bizantina) con grandi concessioni di nomine ecclesiastiche, mentre il re normanno diventava difensore della Chiesa. L'intesa vacillò nel 1094 quando Gregorio VII, senza consultare Ruggero, nominò come legato permanente in Sicilia il Vescovo Ruggero di Troina. Si scatenò il conflitto fra Roma e Palermo, fino a che la Bolla di Urbano II nel 1098 assicurò a Ruggero ed al suo erede la nomina di «legato nato» della Santa Sede. La Legazia venne intesa dai successivi re di Sicilia come attributo permanente della sovranità in materia ecclesiastica. Giovanni Luca Barberi redisse una mappa dei feudi con le ragioni giuridiche che ne confermavano la proprietà e sui quali il re aveva diritto di esigere le tasse ed ogni altro diritto come il Pontefice di Roma. Ma in Sicilia, come ha confermato il prof. Zito, la cultura legaziale non aveva tendenza scismatica, la prerogativa regia era sostenuta da una cultura sicilianista distintiva dell'isola e che fu oggetto di discussione al Concilio di Trento.

Filippo II di Spagna mise il veto a che fossero applicate nell'isola le riforme del Con-

cilio, rivendicò per sé ed i suoi eredi i diritti della Legazia nella «Monarchia Sicula» ed istituì nel 1579 il Tribunale «Iudex Monarchiae Siciliae». Quando il Cardinale Cesare Baronio nel tomo XI degli «Annales» negò l'autenticità del privilegio ecclesiastico, si scatenò la controversia politica ed ecclesiale tra scomuniche, divieti, rifiuti, annullamenti. I vescovi siciliani si ribellarono alla Legazia, appoggiati nel 1629 da Urbano VIII e, nel 1687, da Innocenzo XI, fino a che nel 1715, la Curia, durante la precaria monarchia di Vittorio Amedeo II di Savoia, sopprime il Tribunale. Con l'Imperatore Carlo VI, subentrato nell'isola nel 1728, rinacque il «Tribunale della Regia Monarchia e Apostolica Legazione», cui si attenne Garibaldi nella successiva conquista della Sicilia. La Bolla Suprema di Pio IX nel 1867 sopprime definitivamente la «Monarchia Sicula». I «Patti Lateranensi» e la «Legge delle Guarentigie» nel 1871 regolano i privilegi giurisdizionali e fecero divieto di Legazia in Sicilia.

Milly Bracciante

(Dal n. 11, giugno 1999, del Notiziario mensile).

Esperienza di una guerra nei Balcani di sessant'anni fa

Durante i miei lunghi anni di servizio militare, nel giugno del 1940, fui mobilitato e inviato sul fronte Est in Jugoslavia e vi rimasi sino alla fine del 1942, quale ufficiale medico assegnato a un battaglione di minatori del genio. Il compito dei minatori era quello di sminare, nell'avanzata, i campi nemici e poi minare ponti e strade nelle zone occupate. Ciò mi permise di vivere, per lunghi periodi, nei paesini di montagna e di pianura fra Slovenia, Croazia e confine serbo. Nei numerosi trasferimenti vissi in contatto con la popolazione della bellissima terra balcanica.

Il problema dell'identità nazionale Jugoslava, sopito durante il regno dei Karageorgevic, si era riacutizzato con l'occupazione e con la divisione del territorio fra Italia e Germania.

La Slovenia, infatti, divenne, con la Dalmazia, provincia italiana, la Serbia fu preda della Germania, la Croazia divenne, finalmente, grande regno indipendente. Tornarono così le entità nazionali originarie, diverse per storia, per etnia, per religione. La guerriglia contro gli occupanti si associava a quella fra i diversi popoli.

Ma quello che accomunava le varie popola-

zioni era un grande coraggio contro l'occupazione ma, nello stesso tempo, un'assoluta ferocia nella difesa dei singoli gruppi originari. Guai a chi non rispettava l'unicità della sua origine.

Non mi soffermo sulle scene di crudeltà, cui ho assistito, fra i partigiani del monarchico Mihailovic, gli ustascia di Ante Pavelic e quelli del marxista Tito Broz e i cetniki croati, posso però confermare che quanto vediamo e sentiamo alla televisione, in questi tragici momenti, corrisponde a verità.

Vorrei piuttosto, chiedermi, come ha fatto recentemente Bettiza sul «Corriere della Sera», quale sia il motivo per cui si sono riaccesi gli odi. Vorrei, inoltre, dare un'interpretazione della tenace ed esaltata violenza fra questi popoli vicini.

Il conflitto jugoslavo è, in effetti, un esasperato conflitto fra istinti di sopravvivenza di un gruppo umano e i gruppi vicini. Fra i primari elementi che lo esaltano vi è, certamente, lo slavismo quale origine culturale comune e fortemente razziale. Questo sentimento trova nella Grande Russia imperiale e poi nel marxleninismo sovietico una conferma del suo peso mondiale.

Il fatto, inoltre, che gli jugoslavi vivono ai

margini di grandi stati unitari e di potenze nazionali quali l'Austroungheria, la Germania, l'Italia, la stessa Francia – che diede loro i colori della bandiera con A. Briand e il *Traité d'amitié* del 1920 – e infine la Grande Madre Russia, li fa sentire afflitti da quello che qualcuno chiama il complesso di confine, cioè un forte sentimento e una aspirazione a un ruolo di grande potenza, affine a quello delle grandi nazioni. A questo si associa un radicato amore per la propria terra, dato che una grande maggioranza è popolazione agricola legata al proprio suolo.

Una considerazione finale, che aiuta a chiarire il fondamento della crisi, riguarda la struttura biopsicologica e antropologica dell'uomo e del suo cervello. Il cervello è unico, ma in realtà è l'insieme di tre cervelli che, evolutivamente, si sono sviluppati e sovrapposti nei millenni, pur lavorando unitariamente. Di questi, il più antico – detto rettilico, cioè condiviso con i rettili – è quello in cui risiede il cosiddetto imperativo territoriale. Questo è, appunto, l'istinto invincibile del possesso del luogo scelto dal rettile – e dall'animale in genere – per vivere. Quando il possesso di questo luogo

è minacciato da altri animali, anche della stessa specie, si scatena in lui una enorme energia aggressiva e distruttiva, simile a quella che, per analoghe cause di possesso di territorio, vediamo esplodere nei popoli e in particolare nei balcani. Ricordiamo, in proposito, fra le pulizie etniche, le foibe per migliaia di italiani, usate dai comunisti titini.

Le attuali acquisizioni scientifiche (vedi Audrey e MacLean) ci consentono di comprendere e valutare realisticamente quanto avviene in Jugoslavia.

Speriamo, nel prossimo futuro, di usare meglio e più saggiamente, oltre il cervello rettilico, anche la parte più elevata e nobile del nostro cervello, quello corticale che solo l'uomo possiede completo e capace di trascendenza e che faceva dire al nostro Dante:

*«fatti non foste a viver come bruti
ma per seguir virtude e conoscenza».*

(Inf. XXVI, 119-120)

Angelo Majorana



Rhamnus frangula



ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2110° SICILIA - MALTA

ROTARY CLUB DI CATANIA,
ROTARY CLUB DI CATANIA EST
ROTARY CLUB DI CATANIA OVEST

“L'AEROPORTO DI CATANIA ED IL SUO RUOLO NEL CONTESTO EUROPEO”

Incontro aperto alla Città

GRAND HOTEL EXCELSIOR
Catania - Piazza Verga

Giovedì 14 Gennaio 1999
Ore 19,00



ROTARY INTERNATIONAL

DISTRETTO 2110° SICILIA - MALTA

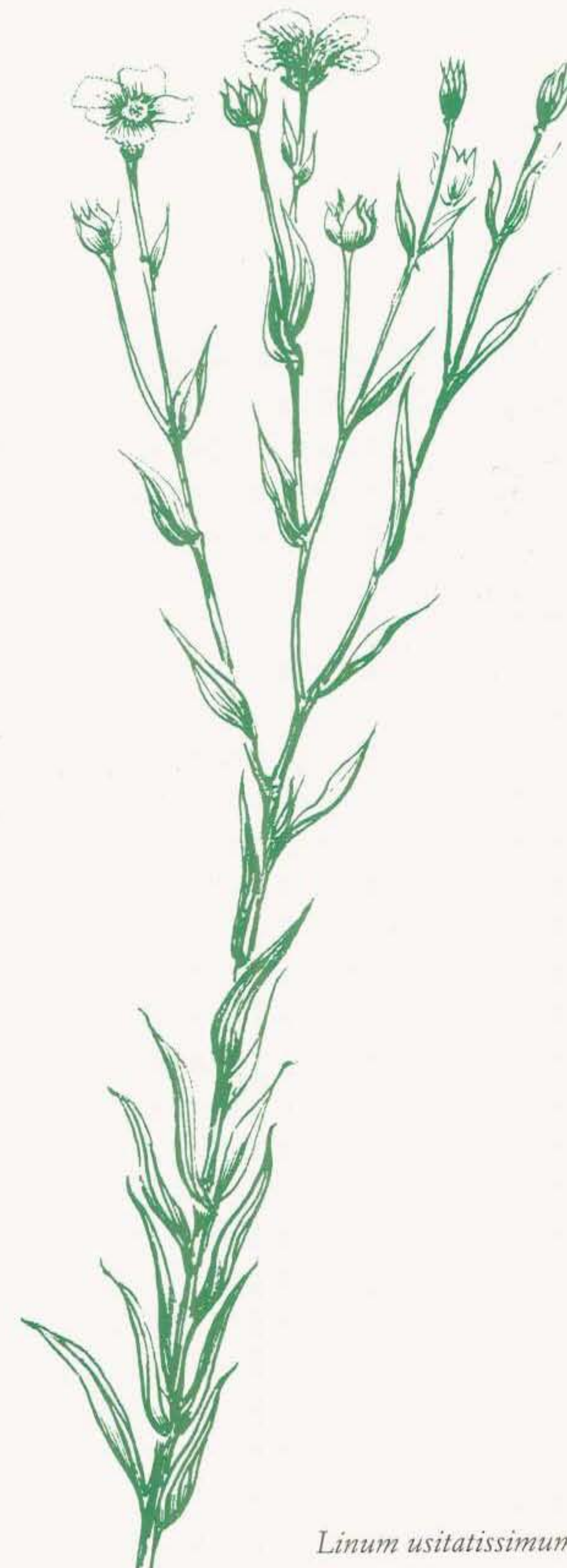
ROTARY CLUB DI CATANIA,
ROTARY CLUB DI CATANIA NORD

INTERCLUB

“IL PONTE SULLO STRETTO”

GRAND HOTEL EXCELSIOR
Catania - P.zza Giovanni Verga

Giovedì, 26 marzo 1999
Ore 20,30



Linum usitatissimum

Forum di Catania - Seminario di Enna - Congresso distrettuale di Sampieri

Al Forum di Catania, svoltosi il 17 ottobre 1998, hanno partecipato: Bonaccorsi, Dato, Fardella, Fatuzzo, Fortuna, Giorgianni, Giusso del Galdo, Guccione, Gulotta, Mauri, Vacante.

Al Seminario di Enna, svoltosi il 14 novembre 1998, hanno partecipato: Cultrera, Dato, Fardella, Fazio, Finocchiaro, Maccarone, Mauri, Rodonò, Rossi, Zanuccoli.

Al Congresso distrettuale di Sampieri, svoltosi dal 6 al 9 maggio 1999, hanno partecipato: Dato, Fardella, Fazio, Furnari, Geraci O., Giorgianni, Matarazzo, Mauri, Naclerio, Rimini, Rodonò, Rossi.



Pinus silvestris

Gita alla Valle dell'Acate il 4 ottobre 1998

La più grande preoccupazione da parte di Ottavio Ferreri, nostro anfitrione, era costituita dalle condizioni metereologiche. Per fortuna una magnifica giornata autunnale ha permesso a tutti noi di meglio apprezzare questa gita alla Valle dell'Acate, per visitare l'omonima cantina ed il Castello di Biscari.

La Cantina viene fondata nel 1981 su iniziativa di due antiche famiglie del Ragusa-

no, Jacono Ricca e Ferreri dell'Anguilla, le quali hanno da sempre coltivato i loro vigneti e curato i vini con quel particolare amore volto a mantenere la memoria dei fatti di cose antiche tramandate nei secoli. In questo contesto, l'obiettivo era quello di creare una realtà che contribuisse a sviluppare le potenzialità viticole ed enologiche dei vitigni autoctoni.

Alle nuove generazioni ed in particolare a

Gaetana Jacono è affidato il compito di diffondere la conoscenza dei prodotti in Italia ed in Europa.

La visita al castello, purtroppo solo in parte restaurato, ci è stata illustrata dal prof. Biagio Guardabasso, «Viscaroto DOC», che, intercalando ricordi personali di gioventù a cenni storici, ci ha fatto apprezzare le bellezze di questa opera che risale ad Agatino Paternò Castello, primo Principe di Biscari.





Alla degustazione dei vini prodotti è seguita una colazione rustica in una struttura agrituristica poco distante, che ci ha fatto apprezzare la bontà dei prodotti genuini della nostra Sicilia.

Un suggerimento, se mi è permesso, vorrei dare al nostro Presidente, di organizzare più frequentemente delle gite come questa che servono ai soci rotariani a meglio conoscersi e quindi più facilmente ad integrarsi

al di fuori degli inevitabili formalismi delle riunioni ufficiali.

Francesco Bonaccorsi di Casalotto

Hanno partecipato i soci: Avella, Blandini, Belfiore A.M., Carrubba, Catanuto, Cottini, Bonaccorsi, Di Bella, Fardella, Ferreri O., Ferreri V., Finocchiaro, Fortuna, Giorgianni, Geraci F., Giusso, Guardabasso (con Alba e Fanni Rosa. Ad Acate dott.

Stefano Alberghina con Severina, Emanuele e Antonio); Guccione Lisi, Longo Santi, Martinez, Mauri, Molina Claudio, Molina Valerio, Naclerio, Rimini, Rodonò, Rossi, Testoni, Zipper Maddalena, Zipper F.

Ospiti del Club ad Acate: Maria Battaglia (Sindaco di Acate), M. Grazia Baglieri (Assessore alla Cultura), Giovanna Gurrieri (Architetto).

Gita a Terravecchia di Grammichele l'8 novembre 1998

Domenica 8 novembre 1998 i Soci del nostro Club hanno visitato l'area archeologica di Terravecchia-Occhiolà a Grammichele ed il Museo Civico della cittadina accompagnati dalla nostra Socia Maria Grazia Branciforti, nella sua qualità di Direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Catania, e dal dott. Andrea Patanè, archeologo dello stesso Ente. La bellezza dei luoghi e il forte interesse suscitato dalle strutture archeologiche hanno certamente contribuito all'ottima riuscita della giornata. Tornano ancora in mente le immagini delle rovine della città di Occhiolà distrutta, come altri centri del Val di Noto, dal terribile terremoto del gennaio del 1693, gli alti muri dell'antica chiesa madre e del castello, le stradelle che serpeggiando dolcemente risalgono la cima del colle. Sulle pendici si osservano i resti delle case e delle necropoli della città sicula, poi ellenizzata, di Echetia. I materiali ritrovati nelle campagne di scavo condotte dalla Soprintendenza sono ora esposte nel piccolo e curatissimo Museo Civico collocato nella Casa Municipale posta nella piazza esagonale di Grammichele, cuore della cittadina ricostruita per volontà del principe Carlo



Maria Carafa dopo la catastrofe del 1693. La cortese ospitalità dell'Amministrazione Comunale ha permesso inoltre di vivere un momento di incontro presso l'antico e venerato santuario della Madonna del Piano, approfondendo argomenti di grande attualità, quali quello della valorizzazione delle aree archeologiche e dell'incremento dei flussi turistici, che è stato al centro anche della conferenza precedentemente tenuta presso la sede del club dalla stessa Maria Grazia Branciforti e dal dott. Andrea Patanè.

Hanno partecipato i soci:

Catanuto, Consoli D. (con avv. Grassi Bertazzi), Dato, Di Bella, Fardella, Fallica, Ferreri O., Finocchiaro, Giorgianni, Guardabasso (con avv. Seminara e signora), Gucione Lisi (con dott. Giorgio e signora), Gulotta, Longo G., Maccarrone, Mauri, Motta, Musso (con dott. Cacciatore e signora), Naclerio, Palumbo G., Pappalardo, Prampolini, Rizza F., Rodonò, Verzi, Zannucoli, Zipper M., Zipper V.

Visita al porto di Catania il 20 giugno 1999

Domenica 20 giugno 1999 ha avuto luogo una visita del Rotary Club di Catania al Porto della città, guidata dal nostro Socio Cosimo Indaco, Presidente dell'Autorità portuale di Catania.

Nel corso della visita i rotariani presenti hanno potuto constatare e «toccare con mano» il grande miglioramento registrato dallo scalo portuale catanese.

La città ha riconquistato il suo porto, che è uno dei poli principali dello sviluppo socio-economico per Catania e la sua Provincia, diventandone parte integrante.



Nel corso della mattinata, grazie sempre all'interessamento dell'Autorità portuale, è stato possibile visitare anche le fregate della Marina Militare italiana Driade, Urania e Fenice, temporaneamente ormeggia-

te nel nostro porto. Al termine della visita a bordo, la giornata si è conclusa simpaticamente con una colazione presso il ristorante «L'Ormeggio» esistente nell'area portuale.



Hanno partecipato i soci:

Alliata Francesco e Adelaide, Avella Magdalena, Barbagallo Bruno e Gregorio, Bonaccorsi Francesco, Calcara Antonio (Presidente del Rotary Catania Ovest), Carrub-

ba Vittorio e Vittoria e Antonietta Fortuna, Catanuto Carlo e Maria Luisa, Consoli Sardo Maria e signora Graci, De Geronimo Federico, Giovanna e 3 nipoti, Fardella Gabriele e Rosalba, Finocchiaro Salvatore e

Giovanna, Giorgianni Arturo e Ninni, Indaco Cosimo e Stella, Mauri Antonio e Gabriella, Naclerio Mario, Palumbo Enzo e Gabriella, Rizza Franco, Tobino Bruno e Fidelia, Zanuccoli Pietro.

Presenza dei soci alle 40 riunioni annuali

Dato*	40	Vacante	22	Molè	11
Fardella	40	Sisinna*	21	Rubbino*	11
D'Antona*	39	Verzì	21	Tobino*	11
Giorgianni	38	Zipper F.	21	Consoli M.	10
Carrubba	37	Catanuto	19	Giannetto	10
Naclerio	37	Ferreri V.*	19	Mossuto	10
Rizza F.	36	Avella	18	Nicotra E.	10
Bonaccorsi F.	35	Della Porta*	18	Zanuccoli	10
Fazio	35	Maione	17	Battiati	9
Mauri	35	Consoli V.	16	Branciforti	9
Ferreri O.	33	Geraci F.	16	Cavallaro	9
Finocchiario	32	Marletta L.	16	De Gaetani	9
Fortuna	31	Consoli D.	15	Piazza	9
Pollina	31	Cultrera	14	Prampolini	9
Gulotta	30	De Geronimo	14	Tamburino G.	9
Rodonò	30	Musso*	14	Castorina*	8
Condorelli	29	Puglisi U.	14	Majorana*	8
Maccarrone	29	Toscano	14	Mirone Costarelli	8
Guccione	28	Ferreri B.	13	Rizza G.*	8
Paoletta	28	Matarazzo	13	Failla G.	7
Molina	26	Natoli*	13	Furnari	7
Palumbo*	26	Blandini	12	Longo S.	7
Rimini	26	Guardabasso*	12	Miniotto*	7
Rossi	25	Leonardi	12	Soma	7
Ventimiglia*	25	Magnanti	12	Martinez	6
Giusso del Galdo	24	Pappalardo	12	Schillaci	6
Mirone Russo	23	Geraci O.	11	Ursino	6
Longo G.	22	Marletta N.	11	Zipper S.*	6